VINCENZO BICCHI

DOCUMENTI

E

NON CHIACCHIERE

IN RISPOSTA AI *CENNI BIOGRAFICI*

DEL NOTARO GUIDO PUCCIONI

FIRENZE
Tipografia dell' *Annunzio,* Via Belle Donne, 3.

1895.

ITALY

DOCUMENTI E NON CHIACCHIERE

VINCENZO BICCHI

DOCUMENTI

E

NON CHIACCHIERE

IN RISPOSTA AI *CENNI BIOGRAFICI*

DEL NOTARO GUIDO PUCCIONI

FIRENZE
Tipografia dell' *Annunzio*, Via Belle Donne, 3.

1895.

Al libello pubblicato contro di me e contro il mio amico e collega Giovacchino Cigheri, il 2 Luglio scorso, dal signor Notaro Guido Puccioni, Sindaco di Montespertoli, io ebbi in animo dapprima — per quanto mi concerne personalmente — di dare immediata risposta Ma riflettendo che il pubblico non avrebbe mancato di fare, da se stesso, giustizia completa di accuse così sconclusionate, deliberai di attendere che fosse trascorso completamente il periodo elettorale, di modo che la questione, che dev' esser posta unicamente sul terreno *dei fatti*, non risentisse in nulla delle passioni e delle animosità che, appunto nei periodi elettorali, non mancano mai di accendersi e di alimentarsi.

E questo mi preme di rilevare subito: che, cioè, il signor Puccioni ha aspettato per attaccarmi precisamente il tempo delle elezioni, quando era nel suo interesse far guerra a due avversari, e non già per rivendicare la moralità offesa come mostra di pretendere. E in verità ci sarebbe da inorgoglirsi pensando che un uomo *illustre, possente, universale,* qual' è il Notaro Puccioni mostri tale timore di meschinelli pari nostri!..

Ma veniamo senz' altro, come ho promesso, ai fatti.

***

Incominciamo dall' accusa capitale: il vuoto di cassa che a sentire il Notaro Puccioni io avrei perpetrato nella mia qualità

di camarlingo del Comune di Montespertoli, e per il quale io avrei evitato la galera unicamente per la generosità sconfinata del Notaro Puccioni.

Questo vuoto di cassa di cui incomincia a parlare il libello che confutiamo alla pag. 2, alla pag. 3 cambia natura e diventa un semplice debito. Ma io non ho, a tal proposito, che riferirmi ai risultati finali dei resoconti relativi agli esercizi 1870-71-72 per dimostrare che il vuoto esiste sì ma solamente nella zucca del libellista. Il resoconto in parola fu approvato all'unanimità dal Consiglio nella sua adunanza del 24 Settembre 1874 dopo io che provvidi a regolare la mia posizione: e si noti che infinite, lunghe, difficili, furono le cure da me poste in opra per esigere da tutti i debitori del Comune, e in capolista dei morosi figura appunto il mio egregio accusatore, il candido notaro Guido Puccioni, del quale ecco qui un'ingenua e completa confessione di debito.

MUNICIPIO
DI
MONTESPERTOLI

SEGRETERIA

Montespertoli, li 18 gennaio 1873.

Il sottoscritto Guido Puccioni si dichiara debitore verso il Sig, Vincenzo Bicchi, Camarlingo del Comune di Montespertoli, della somma di Lire italiane Cinquecentovent'una — e Centesimi 52. — per penali dovute sulle tasse arretrate facienti carico ai fratelli Puccioni ed appellanti alle gestioni 1870 e 1871, oggi stesso saldate; qual somma si obbliga pagargli a sua richiesta.

GUIDO PUCCIONI.

Questo stabilito veniamo subito alle pendenze particolari esistenti fra me e il notaro Puccioni per la somma complessiva di L. 4296.23. Facciamo l'analisi di questa somma totale lasciando per un momento da parte le cifre relative alle cambiali del signor Vittorio Puccioni, delle quali ci occuperemo in breve.

Ma, prima di tutto leggiamo questo interessante documento e notiamone accuratamente la data: *28 Settembre 1869:*

A dì 28 7bre 1869 —

Dal sig. Vincenzo Bicchi rieevo a titolo di grazioso imprestito Ital. Lire Quattrocento, qual somma prometto e mi obbligo restituirgli ad ogni richiesta.

Ed in fede — Dico — — — — £ 400,00

GUIDO PUCCIONI.

Nell'elenco di cifre che compongono la somma totale già citata di L. 4296.23 s'incomincia con due piccole somme di 40 e di 80 lire che il Signor Puccioni mi ha *prestato* — dice lui — fiduciariamente, il dì 8 Novembre 1868 e il 10 Novembre 1869. Ma come, domando io, si può vantare un credito di 120 lire verso una persona a cui si debbono 400 lire? Una somma di 1227 lire (facente parte sempre di quelle 4296.23) è composta di cifre versate in epoche tutte anteriori alla mia maggiorità e per le quali sarebbe da consigliare il notaro Puccioni di rivolgersi al mio tutore e suo fratello G. B. Puccioni. Per le cifre successive, una di L. 35 per l'atto di consenso per radiazione Bicchi e Puccioni rappresenta un errore materiale; e per le altre, costituendo tutti crediti *anteriori al 28 Settembre 1869*, nel qual giorno il signor Puccioni *riconosceva il suo debito verso di me* di L. 400, come mai il medesimo Puccioni non si rivalse senz'altro in quel momento stesso?

Basterebbero questi esempi incontestabili, questi errori curiosi, per non dir altro, a dimostrare quanta straordinaria buona fede vi sia nelle affermazioni del signor Puccioni.

***

Veniamo alle questioni riflettenti le cambiali Vittorio Puccioni.

Sarà sufficente considerare i termini in cui lo stesso notaro Puccioni enuncia questo mio preteso debito, per persuadersi che non esiste. Infatti il Puccioni scrive:

» Idem il 22 Gennaio 1870 per andare a pagare a
» Castelfiorentino una cambiale da esso Bicchi
» firmata per favore a Vittorio Puccioni suo co-
» gnato scaduta il dì 20 di detto mese di Gen-
» naio e protestata per non essere stata pagata
» da detto Vittorio Puccioni . . . . . . L. 1000 —
» Idem il dì 26 Gennaio 1870 per andare a pagare a
» Castelfiorentino altra cambiale di L. 2000, sca-
» duta il giorno precedente parimente da esso
» Bicchi firmata per favore di detto suo cognato
» Vittorio Puccioni . . . . L. 1000 —

Dunque se la prima o la seconda cambiale furono firmate per *favore* è evidente che non esisteva un debito vero e proprio.

Di più il fatto che il Puccioni anticipò a me parte della cifra necessaria al pagamento di quegli effetti è una nuova prova che il debito non era mio ma di suo fratello.

Del resto, a dimostrare realmente la mia posizione verso mio cognato Vittorio Puccioni, è sufficiente leggere il seguente documento sotto la data 23 febbraio 1870. Eccolo:

Montespertoli — li ventitre Febbrajo
Milleottocentosettanta —

Dichiaro e confesso io sottoscritto di avere ricevuto in più volte prima e fuori dell' atto presente da mio cognato Vincenzo Bicchi la somma di Italiane Lire Tremilaottocentottanta

e cent. 80 in saldo delle sei annate di frutti scadute dal 28. 7^{bre} 1863 al ventotto Settembre 186nove sulla Dote di L. 12936,00 ossieno Scudi 2200 di mia moglie Emilia Bicchi, e glie ne rilascio per conseguenza opportuna quietanza — Ed in fede, dico L. 3880,80.

V. Puccioni.

Dunque se i denari furono dal Puccioni Vittorio ricevuti *prima e fuori* dell'atto stesso, come poteva avermi rimborsato L. 3000 innanzi il 23 Febbraio come asserisce il Puccioni Vittorio stesso, il quale ha semplicemente firmato l'Atto scritto tutto di pugno del fratello Guido: e il signor Guido deve aver proprio la mente labile se non si rammenta di quanto era avvenuto nel breve spazio di un mese.

Il notaro Puccioni afferma di avermi favorito in tante circostanze e specialmente nell'affare ormai liquidato del preteso vuoto di cassa. Ma tace delle tante e tante volte ch'egli è ricorso a me; dimentica una firma da me appostagli *per piacere* a una cambiale di 13000 lire, del qual favore, com'è mio costume, ecco il documento giustificativo:

Montespertoli — Lì 18. Maggio 18.settantuno —

Io sottoscritto prometto e mi obbligo rilevare da *qualunque* danno e molestia il Sig. Vincenzo Bicchi per la firma da esso favoritaci per la Cambiale di L. 12000,00 accettata da Gaetano Galiberti all' ordine di esso Bicchi con scadenza a mesi quattro.

Guido Puccioni.

Tace il notaro Puccioni (e non sempre il silenzio è una virtù) di tutti gli altri affari corsi per lungo tempo fra lui e

me e nei quali getterà qualche luce non credo a me sfavorevole il documento che segue:

Montespertoli — Li due Febbrajo
Milleottocentosettantacinque.

Il sottoscritto Vittorio Puccioni già Camarlingo della Comunità di Montespertoli, annuente e consenziente il Signor Cav. Guido Puccioni Sindaco di detta Comunità confessa e dichiara di avere ricevuto dal Sig. Vincenzo Bicchi la Cambiale di Lire Duemiladugento accettata a favore di esso Vittorio Puccioni dal Sig. Amaddio Guarducci sotto dì 21. Settembre 1874 con scàdenza a mesi sei data, quale documento era stato affidato alla custodia di detto Sig. Bicchi; e poi al medesimo richiesto dal predetto Sig. Vittorio Puccioni colle due citazioni del dì

trasmessegli per gli atti del Tribunale Civile e Correzionale di Firenze, e conseguentemente mentre dichiara il medesimo Vittorio Puccioni di nulla più avere che pretendere e domandare al nominato Sig. *Vittorio* anzi Vincenzo Bicchi per l' accennata dependenza renunzia fin d' ora alla causa contro il medesimo Bicchi iniziata colle due citazioni preindicate obbligandosi in pari tempo di rilevarlo indenne da ogni e qualunque spesa e molestia.

Ed in fede ec. ecc.

Vittorio Puccioni approvo.
Guido Puccioni consento.

E perchè, come avanti si è detto, il Puccioni nel suo libello vanta un credito di L. 36,20 avanzo della citata cambiale Guarducci la quale servì a saldo delle tasse del 1872 egli stesso con-

fessa (v. pag. 7) io citerò una posta saldata da me all'Avv. Enrico Benzini per l'importo totale di L. 99 il 30 marzo 1875.

Ma la più importante e schiacciante dichiarazione comprovante qual sorta di crediti potessero vantare i fratelli Puccioni verso di me è la presente. È una dichiarazione in data 8 Agosto 1882 con la quale il Guido si obbliga di non pagare al fratello *senza mio consenso* i frutti dotali fino all'anno 1877.

A dì Otto Agosto 18ottantadue.

Io sottoscritto in proprio e nell'interesse dei miei fratelli Giov. Batta, e Gaetano Puccioni annuente e consenziente mio fratello Vittorio Puccioni, prometto e mi obbligo di non pagare senza il consenso del Sig. Vincenzo Bicchi a detto mio fratello Vittorio Puccioni i frutti che andranno a decorrere da oggi in poi fino a tutto l'anno milleottocentottasette sul Capitale della Dote di sua moglie Emilia Bicchi nei Puccioni, da essa mutuato a me ed ai suddetti miei fratelli Giov. Batta e Gaetano Puccioni con Contratto di questo stesso giorno rogato Calletti — Ed in fede.

Guido Puccioni, in proprio e nei nomi.

Vittorio Puccioni, approvo quanto sopra.

È chiaro che se il Guido Puccioni come poteva senza mio consenso pagare al fratello Vittorio i frutti dotali di mia sorella e sua moglie, ne viene di naturale conseguenza che non vantava alcun credito verso di me ed anzi era in debito; debito che tuttavia sussiste non avendo nulla ricevuto.

Più volte il Puccioni Guido è ricorso a me per ottenere proroghe a pagamenti, e lo dimostra, fra tanti, il seguente bigliettino:

Caro amico,

Montespertoli — Li 29 del 1872.

Mi occorre rinnovare la cambiale di L. 1000,00 scadente il 30 corrente diminuendola di L. 2000,00, ti prego ad apporre la tua gira alla cambiale che qui ti accludo precisamente ove ho fatto due piccole linettine.

Ti saluto e sono

L'aff.mo
G. Puccioni.

***

L'esame del rendiconto 1876 dell' Amministrazione del Comune di Montespertoli, presenta un debito di Vittorio Puccioni, verso il Comune, di L. 2232,85, il qual debito dal fratello e Sindaco Guido, fu, contrariamente al suo esplicito dovere e unicamente per favorire i propri interessi a danno di quelli del Comune, tenuto occulto per la durata di sette anni e cioè fino al 1876. Nel 1877 il Signor Giovacchino Cigheri, ex-Camarlingo, lo lasciò come reliquato di Cassa al nuovo Camarlingo Andrea Puccioni, tutt'ora in funzioni, talchè s' ignora se questa Somma sia stata realmente versata: del che sarebbe, a qualche malizioso, lecito di dubitare, vedendo che si fanno le cose in famiglia.

Io cito fatti incontestabili e non lancio calunnie contro alcuno: agisco, potrei dire, a legittima difesa, e non posso, terminando, tralasciare di notare essere assai strano che il notaro Puccioni abbia affermato alla Deputazione provinciale di non aver mai avuto affari con me, quando dall'unito ed ultimo documento risulta che — a parte ogni altro — fino al 1877 sarebbe stato legato con me ed obbligato a versarmi certi frutti Dotali, previo compenso ai crediti che potrei vantare legalmente verso suo fratello.

Montespertoli — Li 1. Luglio 1869 —

Io sottoscritto Guido del fu Andrea Benino Puccioni Notaro e Possidente domiciliato in Montespertoli in proprio e come mandatario generale dei miei fratelli Giov. Batta, Gaetano, e Vittorio Puccioni dichiaro e confesso che le seguenti cambiali, cioè

1ª Quella di Lire Tremila scadente il dì dieci Luglio corrente girata alla Banca del Popolo d'Empoli;

2ª Quella di Lire Cinquemila scadente il ventinove Luglio corrente girata alla suddetta Banca d'Empoli;

3ª Qnella di Lire cinquemila scadente il ventisei Settembre prossimo girata alla Banca suddetta;

4ª Quella di Lire Tremila scadente il ventotto settembre prossimo girata alla Banca di Castelfiorentino, e

5ª Quella di Lire Cinquemila scadente il quindici Agosto prossimo girata al Sig. Lnigi Giani di Castelfiorentino, ammontante in complesso delle Cambiali a Lire ventunmila fanno carico esclusivo a mio fratello Vittorio sebbene portino la firma el Sig. Vincenzo Bicchi e di altri, e prometto e mi obbligo a conseguenza in proprio e nei suddetti nomi di rilevare da qualunque danno e molestia lo stesso Signor Bicchi per dipendenza di dette cambiali.

Ed in fede ecc.

GUIDO PUCCIONI, in proprio e nei nomi

***

Qui termino. Il lettore imparziale potrà giudicare del diverso modo adottato dal notaro Puccioni e da me. Mentre il primo ha aspettato a muovermi guerra quando forse unicamente gli premeva toglier di mezzo un avversario pubblico, che non

avrei giudicato così importante, io ho invece preferito di attendere per scagionarmi dalle accuse un momento completamente tranquillo. Mentre egli fonda la sua requisitoria su affermazioni audaci, io edifico la mia difesa su fatti e su documenti. Mentre egli è mosso, evidentemente, da un sentimento di passione personale, — stavo per dire di odio, — io mi limito a rivendicare il mio onore offeso, e difendere gl'interessi della verità.

Dovrei ora cedere la parola al mio Collega Giovacchino Cigheri. Ma egli mi ha dichiarato nettamente di sentirsi così superiore ad ogni accusa da non credere necessario di spendere una sola parola per difendersi.

E, quindi, non v'è da aggiungerne altre.